

La nostra inchiesta sui paesi socialisti

Venti anni fa l'Europa dell'Est era assai meno Europa di oggi

Un'indipendenza che solo oggi trova una base di massa - Regresso economico, fallimento politico, sacrificio della sovranità caratterizzavano gli instabili governi del ventennio borghese - Milioni di "braccia inutili", sovrappopolavano le campagne - Perché i partiti non operai difficilmente avrebbero potuto sopravvivere

2.

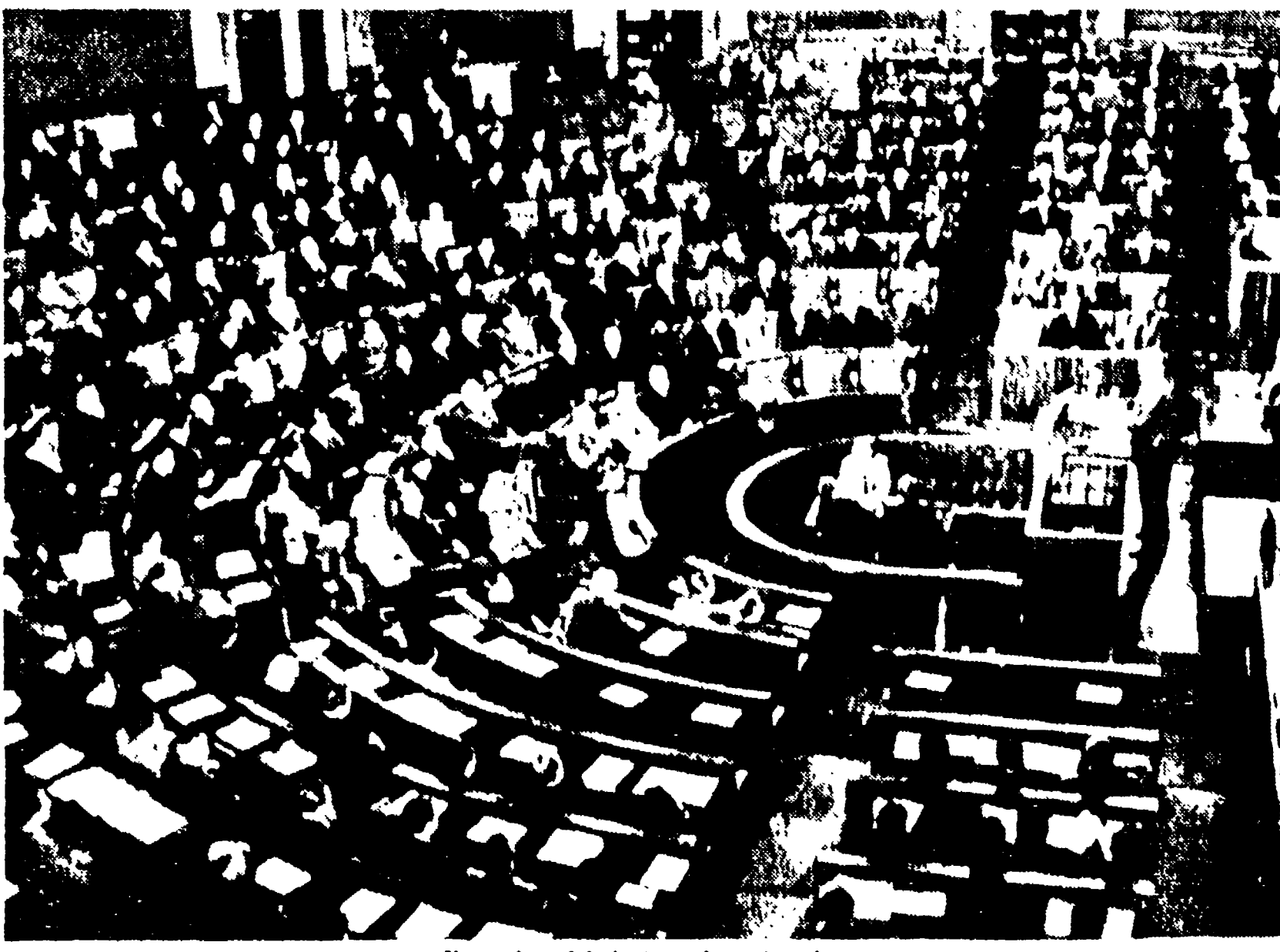
Una persona di media cultura sa quali erano i confini fra gli Stati dell'Europa occidentale prima e dopo le due guerre mondiali. Ma provi a chiedersi quali erano quelli fra i paesi dell'Europa orientale negli stessi periodi: è probabile che non sappia non solo dove fossero le frontiere — del resto, tante volte spostate — ma neppure quali fossero gli Stati dell'Europa? Ma che razza di nazione è questa? si sentì dire il poeta Arghezi, oggi ottantenne e celebre nel suo paese, quando cercava lavoro in Svizzera cinquant'anni fa. (E' stato lui stesso a raccontarci questa "episodio"). L'Europa dell'Occidente ha sempre avuto uno sguardo di altera condiscendenza verso la parte orientale del continente: nemmeno il pensiero democratico, nato nell'Ottocento (salvo alcune eccezioni, per noi italiani assai significative) fu esente da questo atteggiamento un po' sprezzante. Noi celebravamo quest'anno il centenario dell'Unità d'Italia, un secolo fa non uno dei paesi dell'Europa orientale era indipendente. Quattro imperi se li dividevano: l'asburgico, lo zarista, il prussiano e l'ottomano. L'indipendenza era un po' per tutti in pieno ventesimo secolo, dopo la prima guerra mondiale. Solo nei paesi balcanici essa è un po' più vecchia, poiché risale al 1877-78: ma è quasi proverbiale quanto fosse fittizia e formale.

Parentesi

fra due guerre

Più tardi il rapporto fra le due parti del continente si modificò poco. In tutti i paesi dell'Europa orientale l'espressione «tra le due guerre» è di uso comune per definire gli anni dal '18 al '39. Per tutti, infatti, non fu nemmeno un periodo: fu un semplice intervallo, quasi una parentesi. Sufficiente però per registrare il più totale, il più tragico fallimento delle classi che si avevano avuto in Europa: e delle forze politiche che ne erano la espressione. Dopo la prima guerra mondiale l'indipendenza sembrava un fatto acquisito. Essa ebbe all'inizio un effetto inebriante. Ma problemi e difficoltà continuavano a chiedere una soluzione. L'oriente era — non è un gioco di parole — il «mezzogiorno» d'Europa. Ad ogni paese il passato lasciava delle economie agricole molto arretrate, tanto per la loro struttura sociale quanto per la loro capacità produttiva. Enormi latifondi da una parte, estrema parcellizzazione di proprietà nane dall'altra: sistemi di coltura recalcitranti, rendimenti molto bassi. Le campagne erano sovrappopolate da milioni di «persone inutili». L'industrializzazione era ancora da fare; quasi per tutti essa era il compito più urgente. I problemi politici non erano meno complessi: nati da poco, i nuovi Stati dovevano darsi una loro fisionomia, che avrebbe dovuto essere democratica non solo nella forma, ma soprattutto nel contenuto, perché solo l'ingresso sulla scena politica delle masse, prima oppressa e avvilita dalla dominazione straniera, era in grado di dare una forza nuova a formazioni statali che nascevano quasi all'improvviso e spesso in modo incerto, dopo secoli di annullamento, in una Europa già dominata da Stati potenti e di vecchia ossatura. Solo così l'indipendenza si sarebbe potuta mantenere, ma rafforzata con un suo nuovo contenuto popolare. Ebbene, niente di tutto questo avvenne. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la situazione era rimasta, se non in peggior, rispetto alla fine della prima guerra.

La percentuale della popolazione che viveva nelle campagne era rimasta del 70 o dell'80 per cento; la prima città «vile» per l'Ungheria e la Polonia, la seconda per la Bulgaria, mentre la Romania si collocava in mezzo. L'Ungheria era sempre il più tipico paese di latifondo nobiliare: l'1 per cento dei proprietari possedeva metà di tutta la



Una seduta del rinato parlamento polacco

terra. Già nel 1820 il conte Szechenyi, primo democratico ungherese, aveva indicato in queste immense proprietà di origine feudale il principale ostacolo alla modernizzazione del paese. Dopo 120 anni le cose non erano affatto mutate. «Tra le due guerre» non vi fu riforma agraria in Ungheria. Ve ne fu una in Polonia, ma rimase sulla carta, poiché più di un terzo della terra restò ai grandi proprietari. Quella effettivamente in Romania fu più vasta, ma si risolse in una autentica tragedia: abbandonati a se stessi, ignoranti dei sistemi di coltura moderni, i contadini ricorsero a prestiti usurari (con interessi del 25 e perfino del 60 per cento): furono sorpresi in queste condizioni dalla crisi del '29 e dal crollo catastrofico dei prezzi agricoli, che li scaricarono in una spaventosa rovina. La sovrappopolazione dei villaggi, anziché ridursi, si fece più grave: secondo valutazioni dell'epoca, variava in Polonia da 8 a 10 milioni, in Romania superava i 3 milioni e in Bulgaria si avvicinava ai due milioni (cioè, si badi, alla metà della popolazione agricola). Non vi era dove andare per le masse contadine, poiché le città, anche se piccole, erano già piene di disoccupati. L'industrializzazione non fece passi avanti. Anzi. L'industria polacca nel '38 produceva meno di quella del '13: la popolazione nel frattempo era aumentata di un terzo, ma l'impiego nell'industria era diminuito. In Ungheria la produzione industriale del '33 fu toccata ancora nel '29, nel '38, ma fra queste due date vi furono notevoli cadute. Tutta l'industria bulgara occupò al massimo centomila persone, l'1,5 per cento della popolazione. Isolati dai mercati imperiali in cui erano prima inseriti, questi paesi, con la loro economia che per secoli era stata subordinata ai bisogni altrui, risentirono più degli altri, per la loro stessa debolezza, le convulsioni del mondo che essi vivevano. Incapaci di trovare fonti interne di accumulazione, ricorsero al capitale straniero, che fu largamente dominante in Romania e raggiunse il 44 per cento in Polonia, con caratteristiche di dipendenza di tipo semi-coloniale.

Costituzioni

violente

Ne meno grave fu il fallimento politico. Non vi fu in vent'anni nessuno sviluppo democratico. L'Ungheria ebbe la prima Costituzione della sua storia solo nel 1946: con Hartthy essa risse sotto un regime di tirannia ultrareazionaria e staliniana. Gli altri paesi ebbero invece, o già avevano, le loro Costituzioni, talvolta anche avanzate e democratiche; ma furono documenti velleitari, spesso semplicemente

copiati dall'Occidente, senza una reale rispondenza nella storia e nei problemi nazionali: quindi, e più spesso violente che applicate (troviamo questa definizione in una pubblicazione della NATO, curata da emigrati). Quando, fra il '34 e il '38, esse furono anche formalmente soppresse in Polonia, in Bulgaria e in Romania, ciò avvenne soprattutto per togliere di mezzo ogni ostacolo al perpetuarsi dei regimi totalmente antidemocratici, retti da gruppi militari, eredi monarchici di palazzo o partiti di ispirazione fascista, che già c'erano. Nel '35, alla vigilia della sua morte, il maresciallo polacco Pilsudski abolì le elezioni parlamentari e rendeva il Presidente, incaricato di governare, responsabile solo davanti a Dio e alla Storia». Ma in pratica egli governava così già dal suo colpo di Stato del 1926 e ormai si preoccupava soprattutto di assicurare la continuità del regime, al di là di qualsiasi crisi di coscienza. In Polonia, in Bulgaria e in Romania, con lui avevano governato i cosiddetti «colonnelli».

Ci si sorprende oggi per la totale scomparsa o l'annientamento sopravveniente dei partiti non operai nei paesi dell'Est europeo. Quale è però la storia di quei partiti? In Polonia la loro esistenza legale fu brevissima — sei o sette anni — ma essa fornì a tutti la possibilità di stare, sia pur brevemente, al governo: i risultati di questa esperienza culminarono con la capitolazione a Pilsudski, il cui movimento fu violentemente e demagogicamente antipartitico (Sanacja, il suo nome, significava appunto «purificazione» dal sistema dei partiti). Altre essi furono sempre strumento di governi corrotti e repressivi, privi di seri legami con le masse. I partiti contadini, che solo in parte fanno eccezione, per la storia di quei paesi, furono in Polonia, in Bulgaria e in Romania, in parte, forza sociale avversa; il contadino vi concorreva col latifondista e col kulak, ma rappresentava solo la «base» del partito, mentre gli altri ne erano i dirigenti. La possibilità di sopravvivere per tutti questi gruppi politici dipendeva unicamente da un loro profondo rinnovamento: solo esigui gruppi di sinistra ne furono capaci.

Questa analisi — è vero — ha la sua eccezione: la Cecoslovacchia. Già prima della guerra questo era uno dei paesi più industrializzati d'Europa e del mondo. L'eccezione vale però solo per una parte del paese: la parte boema e morava — e neanche tutto: che aveva ereditato i tre quarti dell'industria dell'impero austro-ungarico. Il resto, la Slovacchia, presentava gli stessi problemi dell'Europa orientale nel suo complesso: scarsa industria, campagna arretrata, sovrappopolazione. Come negli altri paesi, anche qui l'emigrazione continuò tra le due guerre: oltre centomila slovacchi partirono per l'America. L'incapaci-

tà di affrontare questi problemi fu fatale per lo smembramento della Cecoslovacchia, almeno quanto lo furono i conflitti sociali che sempre rimasero acuti al suo interno. La politica di Hitler, tutti erano inglobati nello «spazio vitale» della Germania nazista, destinati a restare protettori del Terzo Reich, qualora questo avesse vinto la guerra.

Ripercussioni

dell'Ottobre

Il potere della borghesia, alleata con i forti residui di classi d'origine feudale, era stato quasi ovunque travolto, ma tuttora che solo. Dopo la prima guerra mondiale la rinascita in Cecoslovacchia degli stessi partiti borghesi prebellici.

La tragedia cecoslovacca del '38 è illuminante. L'ultimo disastro, di cui le classi dirigenti di tutti quei paesi furono responsabili, fu infatti quello nazionale. A un anno di di-

pendenza delle nazioni dell'est europeo ne era una conseguenza perché era stata resa possibile proprio dalla distruzione di tutti gli imperi, dall'una e dall'altra parte del fronte, così come avevano fatto le parole d'ordine leniniste. In fondo, i gruppi della borghesia polacca, durante la guerra, si erano schierati con i tedeschi e con i russi, rivendicando il massimo l'autonomia e la riunificazione entro l'uno o l'altro impero: se non vi fosse stata la rivoluzione in Russia, i polacchi la indipendenza non l'avrebbero mai avuta. L'Ungheria fu l'unico paese del mondo, all'infuori della URSS, che vide la rivoluzione socialista, sia pur provvisoriamente, vittoriosa: per schiacciare l'attacco concentrico di tutti gli imperialismi. La Bulgaria è ancora la sola nazione europea che abbia mai visto un governo puramente contadino, decisamente orientato a sinistra (quello di Stamboliski): fu rovesciato solo nel '23, da una coalizione di resistenza, da un colpo di stato fascista; la sua debolezza fondamentale era stata l'antioperaismo, che aveva introdotto una fatale divisione nel popolo.

Altre due battaglie di classe si ebbero in ogni paese. L'errore più serio dei giovani partiti comunisti, che compromise allora le prospettive rivoluzionarie, fu la loro incapacità di far proprie le rivendicazioni democratiche. In primo luogo quelle dei contadini, che erano ovunque più mature di quelle socialiste. Il governo di Bela Kun in Ungheria non seppe procedere alla riforma agraria. In Polonia i comunisti chiesero i corrieri, mentre trascuravano le rivendicazioni della terra, della libertà e del lavoro, che erano le più sentite dalle masse. In Bulgaria essi assistevano neutrali al rovesciamento del governo Stamboliski: pochi mesi dopo scatenavano una grande insurrezione insieme al partito contadino, ma era ormai troppo tardi. Questi errori non si erano commessi dopo la seconda guerra mondiale: fu il primo segreto della vittoria conquistata dai nuovi regimi.

L'esperienza compiuta tra le due guerre è la prima ragione che ci consente di capire la vittoria post-bellica della rivoluzione in tutti quei paesi dell'Europa. Essa aiuta però a comprendere anche le par-

teciolarità e i compiti che hanno caratterizzato la costruzione del socialismo in quei paesi. «Che vuol?» mi diceva un amico ungherese, «noi non costruiamo solo il socialismo; a noi tocca costruire socialismo e democrazia insieme». E' una frase che, come definizione politica, non pecca certo per eccessiva esattezza. Rispecchia però costantemente uno stato d'animo e un'esperienza democratica che è valida non solo per l'Ungheria. In realtà, il cammino, non sempre facile, di progresso della democrazia socialista è in questi paesi la prima grande esperienza democratica della stessa costruzione del socialismo coincide ad est con l'avvento di un'Europa moderna.

GIUSEPPE BOFFA

Gomulka in visita in Cecoslovacchia



PRAGA — Gomulka e Cierankiewicz sono da ieri mattina a Praga. Il segretario del POUP e il capo del governo polacco sono alla testa di una delegazione che avrà numerosi colloqui coi dirigenti cecoslovacchi. La delegazione polacca ha avuto nel pomeriggio un primo incontro coi rappresentanti del Governo e del Partito Comunista cecoslovacco. Gli argomenti che saranno al centro dei colloqui non sono stati resi noti. Nella foto: Gomulka e Cierankiewicz rispondono agli applausi della popolazione di Praga.

Un padre a colpi d'ascia

Impazzisce ed uccide i suoi quattro figli

L'orribile tragedia è avvenuta in Francia nel Puy de Dôme

PARIGI, 25. — I corpi orribilmente mutilati di 4 bambini, di età compresa tra i tre e i dieci anni, sono stati scoperti stamane a Forasse, nei pressi di Ollergues (Puy de Dôme). I quattro piccoli sono stati uccisi a colpi d'ascia dal loro stesso padre, il signor Verduzier. E' quasi certo che il folle infanticida abbia agito in preda ad un improvviso attacco di follia. Il signor Verduzier, dopo aver compiuto il misfatto, si è suicidato, poco prima dell'arrivo della polizia.

Crolla una scalinata alla Mostra sovietica a Parigi: nove feriti

PARIGI, 25. — Nove persone sono rimaste ferite in seguito al crollo di una scalinata alla esposizione sovietica a Parigi in seguito all'eccessivo affollamento.

Rapina in pieno giorno in una gioielleria a Montecarlo

MONTE CARLO, 25. — Tre uomini mascherati hanno compiuto oggi una rapina in una

delle più note gioiellerie di Monaco fuggendo con una grande quantità di gioielli. I valori del bottino non è stato per il momento reso noto, ma si ritiene che ammonti ad oltre un milione di franchi. Al momento della rapina nella gioielleria vi era solo un vecchio commesso che i malfidati hanno facilmente sopraffatto.

Secondo colloquio tra Mao Tse Dun e Montgomery

WUHAN, 25. — Il presidente Mao Tse Dun ha avuto oggi un secondo amichevole colloquio con il maresciallo Montgomery. Successivamente Mao Tse Dun e l'ospite hanno pranzato insieme. Tra le personalità presenti era Wang Jenchung, primo segretario del Comitato provinciale dello Hunan del Partito Comunista Cinese.

La Federazione degli scienziati chiede il disarmo atomico totale

GINEVRA, 25. — La Federazione mondiale dei lavoratori scientifici, che riunisce scienziati appartenenti ai paesi so-

cialisti, nonché a Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Italia e Germania occidentale, ha tenuto nei giorni scorsi a Ginevra la 22ma sessione del suo Consiglio esecutivo, presieduto dal premio Nobel prof. Powell (Gran Bretagna).

In una risoluzione finale pubblicata oggi la Federazione constatata l'attuale tensione internazionale, si schiera a favore del disarmo atomico totale, di un disarmo generale e completo e dell'eliminazione di basi militari in territorio straniero. Per quanto concerne il problema degli esperimenti nucleari in Federazione, dopo aver espressa la sua profonda ansietà per la ripresa dei test nucleari, sostiene il principio secondo cui un disarmo generale e completo potrebbe mettere fine alle esplosioni sperimentali. A favore di tale risoluzione hanno votato, oltre alla maggioranza, i membri del consiglio.

Premio Guido Mazzali «L'UFFICIO MODERNO»

il 31 ottobre
si chiudono le segnalazioni
Tutti coloro che desiderano segnalare alla Segreteria del Premio GUIDO MAZZALI «L'UFFICIO MODERNO» — Milano Via Cosimo del Fante 10 — i nominativi dei probabili aspiranti all'assegnazione della grande medaglia d'oro, sono pregati di farlo entro il 31 ottobre 1961.

Il Premio, sorto per iniziativa della rivista «L'Ufficio Moderno» e consistente in una grande medaglia d'oro, verrà assegnato entro il 31 dicembre 1961 al pubblico che durante l'anno si sia maggiormente distinto come direttore-compilatore o redattore di una pubblicazione aziendale (house-organ) o di settore, oppure come collaboratore di una campagna pubblicitaria di notevole livello, con la redazione di testi, creazione di slogan, ideazione di motivi fondamentali.

La commissione che assegnerà il premio è presieduta dall'On. Prof. Roberto Tremelloni ed è costituita da Signori: Massimo Alberini, Lorenzo Mancolini, Antonio Palieri, Gino Petrelli, Dino Villani, Ignazio Weiss, segretario Gin Rachelli.

AVVISI ECONOMICI

1) ANTE E CONCORSI L. 50
ASTA. Via Latina 39. abbiamo a prezzo convenientissimo tutto quello che cercate! telefonate.

2) LEZIONI COLLEGI L. 50
STENOGRAFIA Dattilografia. 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli.

3) OCCASIONI L. 50
BRACCIALI COLLANE - ANELLI - ecc. orodiciottokarat. Irresistibilegrammo SCHIAVONE Montebello 88 (480.370).

4) RAPPE E PIAZZISTI L. 50
ABBONDATEMENTE guadagnerà introdotto grossisti, privati, vendendo convenienti, impermeabili sopraluoghi, novità Samia esclusivista europea senza concorrenza. Wolves - Massena 63 - Torino.

5) RAPPRESENTANTI: Abbonamenti ovunque - Profumi Fiorini - Federa Casella Postale 435 Messina.

6) DOMANDE IMPIEGO LAVORO L. 50
CERCASI bardotti operai saldatori carpentieri in ferro, saldatura elettrica. Telefonate 25.504-270.197 Firenze.

Aperti ieri a Roma i lavori della «Tavola rotonda» Est-Ovest

Primo tema: il disarmo - In discussione anche le questioni di Berlino e della Germania e i problemi dell'ONU

I lavori della «tavola rotonda» est-ovest hanno avuto inizio ieri mattina all'Hotel dei Congressi, sito nella zona dell'Elit, e sono continuati per tutta la giornata. Vi hanno partecipato, come nelle riunioni precedenti tenute a Bruxelles, Londra e Varsavia, personalità della politica e della cultura, provenienti da vari paesi, a titolo personale.

Per il Belgio partecipano all'incontro il vicepresidente del Senato Rolin; per la Bulgaria, il prof. Piranski; per gli Stati Uniti il sen. Humphrey; per la Francia il prof. Auzanaz; il gen. Billotte; il prof. Hamon; il sen. Mitterrand; il sig. Jules Moch; la signora Moch; il presidente del gruppo dei deputati gollisti Schmittelen e il sig. E. D'Assier; per la Gran Bretagna, il premio Nobel Noel Baker e i deputati Thompson, Prentice, Ziliacus, e il giornalista Floyd; per l'Italia gli on. La Malfa, La Pira, Riccardo Lombardi, Nenni, Ferruccio Parri e Paolo Vittorelli, dirigente l'ufficio problemi internazionali del PSI. Per la Norvegia il presidente della commissione della Camera Finn Moe; per la Polonia il deputato Dulski e il prof. Tursky; per la Svezia il sen. Brant; per la Cecoslovacchia il prof. Hoffmeister; per l'Unione Sovietica il direttore delle «Izvestia» Alexis Agibuev, genero di Kruscnov, lo scrittore Ilya Ehrenburg, lo scrittore Alexander Korneicuk, il prof.



Una veduta della prima riunione plenaria della tavola rotonda

Soloviov e il prof. Inosemte; per la Jugoslavia il presidente del Senato Ivekovic e il sig. Vitorovic.

La prima giornata di lavori è stata dedicata al disarmo. Le sedute sono state presiedute nella mattinata da Riccardo Lombardi e nel pomeriggio dal professor Dulski, direttore dell'Istituto polacco per le relazioni internazionali.

La discussione si è svolta a ritmo piuttosto serrato co-

me risulta anche dal numero di interventi. Nell'ordine, gli oratori sono stati il rettore dell'università di Varsavia Turski, il belga Rolin, il sovietico Inosemte, i francesi D'Assier e Hamon, l'inglese Noel Baker, il sovietico Agibuev, l'inglese Ziliacus, di nuovo il belga Rolin, il sovietico Korneicuk, e infine l'italiano Vittorelli, che ha concluso la discussione. E' stato deciso di costituire tre commissioni

per la redazione del comunicato finale. La prima sul tema del disarmo, la seconda su quello di Berlino e della Germania e la terza sui problemi dell'ONU. I lavori termineranno mercoledì.

Il senatore americano Humphrey, con il quale gli organizzatori hanno avuto una conversazione telefonica, ha fatto sapere di essere tuttora trattenuto a Washington dalla sessione in corso del Senato. Ha dichiarato tuttavia

di essere vivamente interessato alla tavola rotonda e che non appena gli sarà possibile verrà in aereo a Roma.

I lavori si riprenderanno questa mattina con la discussione sui problemi di Berlino e della Germania. Prima della riunione plenaria si riunirà la commissione incaricata di stendere il comunicato finale sul problema del disarmo.

Per precisare il carattere della riunione, Riccardo Lombardi ha rilasciato, ieri mattina, una dichiarazione all'ANSA in cui tra l'altro è detto: «Le valutazioni di opportunità e di equilibrio negli inviti non devono dimenticare che a questo tipo di riunioni si interviene a titolo strettamente personale, non in quanto conservatori o socialisti o comunisti ma in quanto persone che non impegnano in nulla gli organismi politici, sindacali, culturali o addirittura i governi».

Lombardi ha dichiarato che, per ragioni estranee alla volontà degli organizzatori della «tavola rotonda», è stato praticamente impossibile assicurare la partecipazione di personalità delle due parti della Germania.